

Un racconto che da festa diventa Festival

Ad Arzo si riconferma il successo per gli spettacoli di narrativa. In media tremila spettatori al giorno

In parte condizionata dalla bizzze del tempo, si è conclusa ieri sera la sesta edizione del Festival internazionale di narrazione di Arzo. Abbiamo chiesto a Rezio Sisini, uno degli organizzatori, di stendere un primo bilancio a caldo della manifestazione.

«Siamo molto soddisfatti. Malgrado il tempo inclemente di sabato, l'affluenza di pubblico è stata notevole, registrando una media giornaliera di circa 3 mila entrate. Questo dato è confortante poiché significa che abbiamo un pubblico affezionato e curioso che ci segue in ogni caso. Tra gli spettacoli che hanno destato maggiore interesse, posso segnalare "Nati in casa" di Giuliana Musso, "Passione" di Laura Curino, "Via" dei Cantieri Teatrali Koreja e il progetto teatrale "Italiani Cincali!" di Mario Perrotta».

Lei parla di un pubblico affezionato e attento.

«Sì, rispetto alla prima edizione abbiamo notato un'evoluzione significativa. All'inizio il festival era vissuto come una semplice festa, un'occasione per fare un giro in paese e vedere cosa succedeva. Ora, durante gli spettacoli, nelle strade non c'è nessuno. Tutti hanno fatto le loro scelte ben precise e seguono con attenzione e partecipazione le proposte».

Uno o più narratori, scenografie minime, un pubblico attento e, su tutto, la magia e il potere della parola. L'arte del narrare, antica quanto l'uomo, pare in contrasto con la nostra vita frenetica, fatta di emozioni immediate, di ridondanze, di smania di "parlarsi addosso", ma di scarsa voglia di ascoltare.

«Ad Arzo il pubblico entra nelle corti come se entrasse in un nuovo mondo. È aperto e ricettivo, disposto ad assimilare non solo con il cervello, ma soprattutto con il cuore. Questo atteggiamento è ancora più sorprendente con i bambini. Abituati sovente alla velocità e all'immediatezza del messaggio televisivo, figli dello zapping frenetico, qui rimangono in silenzio e a bocca aperta di fronte a una persona che crea universi immaginari con l'ausilio della sola parola».

Molte le donne narratrici e protagoniste delle storie.

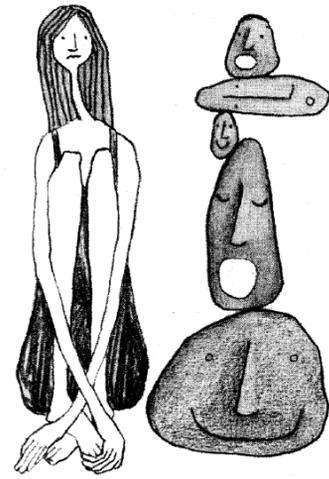
«In effetti ogni anno scegliamo un tema conduttore che per questa edizione era la donna. Abbiamo iniziato con il coinvolgente "Nati in casa" di Giuliana Musso che ha messo in scena il racconto della nascita tra passato e presente. Laura Curino è ritornata ad Arzo con "Passione", una storia autobiografica vissuta e narrata attraverso le voci di donne. La compagnia Fata Morgana

ha presentato "Come acqua nei lavatoi", vicende raccontate attorno a un lavatoio, luogo femminile per antonomasia nella vita di un tempo. E ancora "Donne e patriarchi" di Beppe Tarletti e "Storie di bambine" di Michele Pasarella».

Vi erano poi tre spettacoli che parlavano di emigrazione, un'esperienza dura, spesso tragica, che continua a ispirare storie. Si parte, talvolta si torna, e si racconta.

«Mario Perrotta ha proposto in due spettacoli il suo progetto "Italiani Cincali!". Nel primo ha ricordato la tragedia della miniera di Marcinelle in Belgio dove morirono molti lavoratori italiani. Nel secondo ha raccontato la vita degli italiani in Svizzera. Iniziato nel 2002, il progetto di Perrotta è un lavoro in divenire con continue aggiunte e trasformazioni. I Cantieri Teatrali Koreja hanno messo in scena "Via", pure incentrato sulla vicenda di Marcinelle. Un'interessante occasione per confrontare due interpretazioni diverse di uno stesso fatto».

Uno dei luoghi più suggestivi della vostra rassegna è La corte dei miracoli, dove ogni anno raccontastorie non professionisti narrano liberamente esperienze della loro vita o di personaggi significativi del pas-



sato. Un momento privilegiato per ascoltare, ricordare e incontrarsi.

«È il festival nel festival. In un piccolo luogo chiuso si incontrano narratori improvvisati che trovano quello spazio che non trovano nella vita quotidiana. Questa esperienza prosegue anche dopo il festival con incontri e scambi di lettere».

Tra le novità di quest'anno figura anche un libro.

«Due collaboratrici del festival hanno chiesto un piccolo contributo agli artisti che hanno partecipato alle prime cinque edizioni. Si tratta dunque di una stimolante raccolta di idee, commenti e riflessioni corredata da fotografie. Al libro è allegato un CD musicale, realizzato con il supporto di ReteDue, che contiene delle registrazioni effettuate nella Corte dei miracoli. Il volume sarà presto in vendita nelle librerie del cantone».

Archiviata questa edizione, si inizia già a preparare la prossima?

«Il festival è il punto di arrivo di un anno di lavoro volontario e implica un grande impegno. Adesso abbiamo bisogno di tirare un poco il fiato. I contatti con gli artisti e la risposta del pubblico sono però uno stimolo immediato per ricominciare e portare avanti il progetto. Dobbiamo tuttavia fare attenzione, dato che gli spettatori sono sempre più esigenti. Negli anni abbiamo formato degli intenditori e questo ci impone grande attenzione sulle scelte artistiche».

Auguri dunque agli organizzatori, in attesa della nuova edizione di un festival divenuto un luogo d'incontro anche per gli artisti e del quale Giuliana Musso ha elogiato l'autenticità che lo rende davvero unico e speciale. DAL

S. Bartolomeo sorride a metà

Alle Settimane musicali difetta l'organizzazione

di Enrico Colombo

La collaborazione tra città nelle iniziative culturali sta dando buoni frutti. Bellinzona concede a metà il direttore del suo teatro, Lugano ricambia con alcuni concerti delle sue Settimane musicali. Dopo l'orchestra sinfonica inglese EVACO e la compagnia di danza belga Imago Tijn, eccellenti complessi giovanili che sono stati qui per la nostra festa nazionale, la sera del 24 agosto, San Bartolomeo, ha suonato in Collegiata l'Ensemble da camera Akademy dell'Orchestra Filarmonica di Kiev.

La formazione ucraina era formata di sette archi, tra essi il violinista Igor Ustavshchykov in veste di direttore e di solista, accompagnati al positivo dall'organista Iryna Kalynowska. Con loro si esibiva come solista di flauto dolce in due concerti di Giovanni Battista Sammartini e Antonio Vivaldi la strumentista tedesca Susanne Ehrhardt. Il programma, che spaziava cronologicamente da Telemann a Ciaikovski e comprendeva ancora tre Sonate da chiesa (K 68, 241 e 328) e il Divertimento per archi K 138 di Mozart, è stato svolto senza pausa.

Se per i componenti dell'Ensemble si può parlare di ottimi musicisti, la limpidezza di suono e l'a-

gilità nei passaggi virtuosistici di Ehrhardt meritano qualche superlativo in più. In Telemann, ne è stata eseguita la Suite "Don Quixote", e in Mozart la formazione ucraina si è forse limitata a una corretta lettura, ma nell'Elegia della Serenata op.48 del "suo" Ciaikovski l'interpretazione ha toccato momenti di grande intensità lirica. Come penultimo brano del programma l'organista Kalynowska è salita alla consolle dell'organo Antegnati e ha eseguito l'Andante K 616 di Mozart.

Gli esecutori si sono messi questa volta a metà navata e l'ascolto per il pubblico, purtroppo poco numeroso, è migliorato parecchio. Comunque l'interno della Collegiata dopo il restauro è così bello, che seguirvi un concerto è un piacere anche con un'acustica ridondante. E forse un piacere è anche entrarvi la sera del 24 agosto dalla bella facciata, che tradisce l'enfasi della Chiesa trionfante, e ricordare che essa è stata costruita proprio intorno al 1572, l'anno della Notte di San Bartolomeo.

Un ultimo spettacolo poi è l'uscita dalla chiesa con Castelgrande illuminato incombente sulla piazza, che l'altra sera era occupata da parecchi turisti annoiati seduti ai tavolini dei due caffè naturalmente chiusi. C'è da credere che alcuni di loro sarebbero venuti volentieri al concerto, se l'avesero saputo...

Quando il male non ha origini

Le teorie sull'Aids di scena al Nuovo Studio Foce

A volte quello che conta, forse, non è arrivare all'origine delle cose e capirle. Nemmeno se fanno male e, dilagando, distruggono. Tantopiù se la loro storia, e quindi la loro natura, sono controverse. A volte, forse, possono costituire un'occasione per far rivivere qualcosa'altro. Un incontro, un dialogo, una riflessione.

L'origine del male: storia di una controversa teoria sull'origine dell'Aids è un ibrido fra una pièce teatrale e un documentario. Di scena il 16 settembre al Nuovo Studio Foce di Lugano (inizio 20.30) è il primo degli appuntamenti costituenti la rassegna 'Incontri', organizzata dall'Aorep, associazione con sede a Lugano operante in Africa e in Medio Oriente che ha quale scopo lo sviluppo di dialoghi interculturali e, quindi, del rispetto reciproco.

Lo spettacolo (un monologo) gravita attorno alla teoria del vaccino antipolio del ricercatore Brian Martin. «Secondo questa teoria, il virus dell'Aids sarebbe passato dalle scimmie all'uomo durante le campagne di vaccinazione antipoliomielite effettuate nella regione del Congo, Rwanda e Burundi tra il 1957 e il 1960», spiega Christian Biasco, 32enne matematico (dottorando all'Uni di Ginevra) autore e protagonista della pièce. Un lavoro che «segue cronologicamente lo sviluppo della controversia, ma che è costruito come un giallo, in cui spingo il pubblico a credere, alternativamente, nella verità e nella falsità della teoria. Il monologo non arriva a una soluzione».

Ciò che non costituisce peraltro il fine di Biasco: «Ci sono sufficienti elementi per dimostrare che la teoria è perlomeno plausibile, ma il mio obiettivo è

soprattutto quello di ricordare il diritto di tutti a intendere, riflettere ed esprimersi anche su questioni complesse. Si tratta dunque di spingere le persone a usare il proprio senso critico, in questo caso di fronte a una teoria scientifica molto controversa».

Dello spettacolo, in scena in Ticino dal 2003, è pure pronta una versione in inglese da cui l'autore vorrebbe produrre un video. Nell'ambito della rassegna 'Incontri' (tre giorni, fino al 18 settembre) al Nuovo Studio Foce saliranno inoltre sul palcoscenico la compagnia Mascherenere di Milano con lo spettacolo 'Medzoo M'OKs' (Medzoo della tempesta) e l'Associazione Siraba Italia con 'Hamlet Noir'. Ulteriori informazioni sulla tre-giorni e sull'associazione Aorep possono essere reperite sul sito Internet www.aorep.org.

'Il Castello incantato' popolato da burattini e marionette

A Losone questa sera arriva Pulcinella, o meglio arrivano 'Le Guarratelle di Pulcinella'. È il penultimo appuntamento del VII Festival internazionale di figure e ombre 'Il Castello incantato'. In piazza San Giorgio (inizio alle 21; in caso di brutto tempo al Centro La Torre) l'artista Gianluca Di Matteo porterà la tradizione dei burattini napoletani, proponendo un Pulcinella che si incontra e si scontra con le figure mitiche della tradizione popolare, da Teresina al 'guappo'.

Domani l'appuntamento sarà invece per le 21 in piazza Municipio ad Ascona (al Teatro del gatto in caso di brutto tempo), con 'La festa dell'Imperatore', opera barocca per marionette ambientata nel 1786. Il teatrino, replica in miniatura dei teatri barocchi appunto, è a cura dell'artista Karromato, che unisce l'antica tradizione delle marionette a fili di Praga con il calore comunicativo della Spagna.



Stasera Pulcinella a Losone

La meteo annacqua il folclore internazionale

Friburgo - In 40 mila hanno assistito alla 31esima edizione degli Incontri folcloristici internazionali, terminata ieri. Alla principale manifestazione folk della Svizzera si sono esibiti nove gruppi provenienti da Messico, Brasile, Cile, Siberia, India, Libia, Georgia, Slovacchia e Turchia.

Il bilancio artistico - hanno indicato gli organizzatori - è estremamente positivo, un po' meno quello finanziario: l'affluenza ha infatti sofferto per il brutto tempo. La prossima edizione delle giornate folcloristiche si terrà fra il 22 e il 27 agosto 2006. AT5

Ascolti Rtsi, obiettivi parzialmente raggiunti

Primo semestre sostanzialmente positivo, riguardo agli ascolti, per la Rtsi. A dirlo è la Società cooperativa per la radiotelevisione nella Svizzera italiana (Corsi). Le tre reti radiofoniche hanno globalmente raggiunto il 69,5% di quota di mercato, cifra inferiore dello 0,5% rispetto all'obiettivo stabilito, «comunque in linea con il dato conseguito nello stesso periodo del 2004», si legge in un comunicato. La Tsi, «che ha dovuto affrontare una concorrenza particolarmente agguerrita», raggiunge i propri obiettivi per quanto concerne la media su 24 ore. La Corsi sottolinea a questo proposito il buon apporto dato da Tsi2.

Piaceri della tavola

di Grimod



IL VINO AL RISTORANTE

Ristoranti e vino. Il prezzo della bottiglia in tavola è sempre equo, giusto, accettabile? I prezzi esposti nella carta dei vini non sono esagerati? Domande che sovente esprimono i clienti. La sostanza è sempre la medesima.

Dare una risposta soddisfacente non è per nulla semplice. Il problema non è di oggi. Il Calgari, nel suo libretto del 1959 'Confi-

denze con il Merlot', ne fa cenno quando parla (a pag. 17) della produzione totale media delle uve «di circa 110 mila quintali; il vino di 70 - 80 mila ettolitri; l'importazione di vini rossi in Svizzera supera però qualche anno il milione di ettolitri, costantemente il mezzo milione; c'è però un margine enorme di possibilità nella produzione ticinese, a condizione che si sappia fare il vino, farlo bene e farlo rispettare; non occorre aggiungere che il prezzo - misurato, onesto, non fantasioso - serve a far rispettare la bottiglia più di qualsiasi propaganda».

Prezzo onesto, misurato, non fantasioso: enunciazione lineare, facile; difficile tuttavia da applicare. Me ne sono occupato diverse volte, cercando di fare i conti in tasca agli osti. Al consenso di diversi lettori si opposero i cortesi e fermi rimbrotti della Federazione esercenti (che ha preferito cambiarsi il nome in

GastroTicino). Due le tesi a confronto.

La prima di categoria. GastroTicino fornisce ai propri associati - differenziati per tipologia di esercizio: osteria, trattoria, ristorante medio, di fascia alta - dei coefficienti che moltiplicano il costo della bottiglia per averne il prezzo di vendita in tavola. Predomina tra gli associati l'applicazione del coefficiente più alto: fattore 3, anche di più. La seconda, personale, secondo cui ogni ristoratore intelligente debba calcolarsi i prezzi di vendita del vino in bottiglia in funzione dei propri costi aziendali, maggiorati dell'utile che si prefigge di realizzare.

Nel gennaio 1995, pubblicai un articolo "Moltiplicatori? No, grazie" sul quale ancor oggi qualcuno mi ricorda lieto di aver espresso un parere originale. Avevo lanciato un'idea, esemplificando, di un ristoratore germanico che,

applicandola, aveva riscosso considerevoli riscontri di clientela. Credo che quei criteri siano ancora d'attualità. Ne riassumo la sostanza.

Prima base: costo dell'inventario. Esempio: 2'760 bottiglie da 75 cl in otto fasce di costo, per un totale di Fr. 52'260.00: 720 bottiglie a Fr. 10.00 l'una = 7'200.00; 480 bottiglie a Fr. 12.00 = 5'760.00; 480 bottiglie a Fr. 15.00 = 7'200.00; 300 bottiglie a Fr. 20.00 = 6'000.00; 300 bottiglie a Fr. 25.00 = 7'500.00; 180 bottiglie a Fr. 30.00 = 5'400.00; 180 bottiglie a Fr. 40.00 = 7'200.00; 120 bottiglie a Fr. 50.00 = 6'000.00.

Costo annuo ricorrente di 41'400.00 pari a 15.00 la bottiglia, dato da: a. interesse sul capitale investito 2'600.00; b. affitto e manutenzione della cantina 7'000.00; c. quota-parte affitto ristorante 11'000.00; d. quota-parte costi personale di sala 18'000.00; e. altri costi accessori 2'800.00.

I nuovi costi propri delle diverse categorie di bottiglie risultano questi: 720 bottiglie a Fr. 25.00 = 18'000.00; 480 bottiglie a Fr. 27.00 = 12'960.00; 480 bottiglie a Fr. 30.00 = 14'400.00; 300 bottiglie a Fr. 35.00 = 10'500.00; 300 bottiglie a Fr. 40.00 = 12'000.00; 180 bottiglie a Fr. 45.00 = 8'100.00; 180 bottiglie a Fr. 55.00 = 9'900.00; 120 bottiglie a Fr. 65.00 = 7'800.00.

A questi prezzi, l'oste cambia soltanto i suoi soldi; perciò aggiunge il suo fattore 'rischio e benefici'. Ragionevole calcolare il venti per cento; un gradino su e applichiamo il 25 per cento. Allora la bottiglia acquistata a 10.00 la metterà in carta a Fr. 31.25 (+ Fr. 15 di costo ricorrente + Fr. 6.25 di rischio e beneficio), e così via. La tabella comparativa dimostra che, con questo criterio, l'aritmetica non produce gli effetti 'perversi' dell'applicazione del coefficiente 3. Accanto al prezzo calcolato secondo il criterio Grimod

metto fra parentesi il fattore-coefficiente risultante, che decresce in maniera assai rapida in relazione agli aumenti del prezzo di vendita. Ecco che cosa risulterebbe.

a) Costo d'acquisto bottiglia 75 cl; b) Vendita in tavola criterio Grimod; c) Vendita in tavola criterio fattore 3.

a) 10.00, b) 31.25 (3.13), c) 30.00
a) 12.00, b) 33.75 (2.81), c) 36.00
a) 15.00, b) 37.50 (2.50), c) 45.00
a) 20.00, b) 43.75 (2.19), c) 60.00
a) 25.00, b) 50.00 (2.00), c) 75.00
a) 30.00, b) 56.25 (1.88), c) 90.00
a) 40.00, b) 68.75 (1.72), c) 120.00
a) 50.00, b) 81.25 (1.63), c) 150.00

La musica è diversa. Nelle fasce alte di qualità si può dire che se ai prezzi di GastroTicino si consuma una sola bottiglia da Fr. 150.00 in tavola, al criterio 'Grimod' la stessa compagnia - poniamo di 4 commensali - ne ordina due, spendendo soltanto 23 franchi in più.